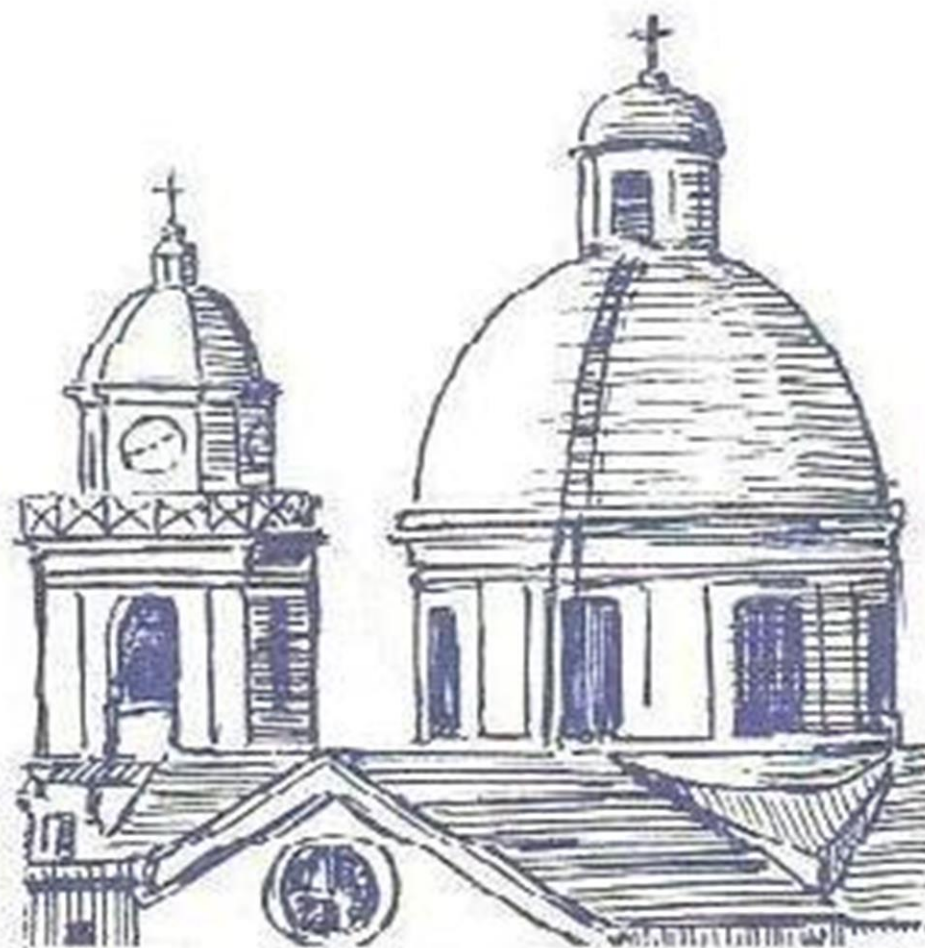


CHIESA PARROCCHIALE DEI SANTI GIOVANNI BATTISTA ED EUGENIO

CERIALE





PARROCCHIA
Ss. GIOVANNI BATTISTA e EUGENIO

Si ringrazia il sig. Francesco Demichelis per il contributo delle sue ricerche storiche.

CENNI STORICI

Il primo e più antico luogo di culto a Ceriale è stata una Chiesa con annesso Ospizio di S. Eugenio, eretta dopo i secoli barbarici dai Monaci Benedettini sopra il vicino poggio sovrastante l'ampia piana d'Albenga e il golfo circostante.

Nel XII secolo, i Cavalieri Gerosolemitani di S. Giovanni, reduci dalla prima Crociata, eressero un altro Ospizio con chiesa di S. Giovanni Battista sulla spiaggia, più vicino a Capo d'Anzio. Intorno a questo novello luogo si insediarono i Cerialesi e formarono il paese odierno, che fino al 1797 fu annesso al Comune di Albenga.

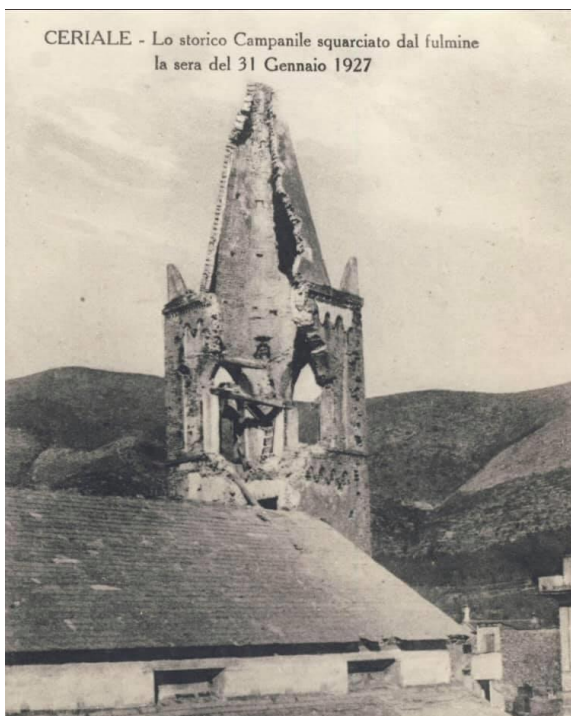
Nel 1464 una nuova Chiesa fu realizzata dai Cavalieri di Malta. Il cimitero, come era consuetudine, era adiacente alla chiesa. Il concilio di Trento (1545-1563) si era prefisso di restaurare la disciplina ecclesiastica e rinnovare profondamente il rapporto tra i fedeli e la Chiesa. In tutte le diocesi giunsero Visitatori Apostolici a verificare la situazione e imporre le disposizioni conciliari. Nel 1587 Niccolò Mascardi, vescovo di Mariana, visitò la diocesi di Albenga. L'ultimo paese visitato fu Ceriale. Esortò i membri della comunità ad apportare importanti modifiche. Ordinò infatti che, appena lo avessero consentito le finanze, si provvedesse a riedificare la chiesa in una forma migliore, in modo tale che l'ingresso principale (e quindi la facciata) fosse dalla parte orientale sostituendo un altare dedicato alla Madonna. La nuova sistemazione avrebbe inoltre garantito un migliore accesso alla chiesa dalla via pubblica. Anche a proposito delle sepolture il vescovo Mascardi emanò severe disposizioni, vietando di gettare "cose immonde e oscene" nel cimitero antistante la chiesa, imponendo di restaurare i sepolcri già presenti all'interno dell'edificio sacro e proibendo per il futuro nuove sepolture nella chiesa stessa. Descrisse inoltre nel dettaglio le modifiche da apportare agli altari presenti cosicchè possiamo sapere i santi venerati a quel tempo: S. Antonio, S. Chiara, S. Caterina, S. Orsola e S. Biagio.

La nuova Chiesa venne edificata all'interno del centro abitato, iniziata nel 1630 e terminata nel 1644, dalla Serenissima Repubblica di Genova, anche con quanto rimasto dei proventi delle offerte per il riscatto degli schiavi del sacco dei Turchi del 1637. I lavori vennero eseguiti in base al progetto dell'architetto Vincenzo Brunengo di Gazzelli. Il nome del Brunengo compare nel "*Sacro e Vago Giardinello*", manoscritto seicentesco del canonico Paneri, che descrive le parrocchie della diocesi di Albenga nella visita pastorale. Da questo si ricava che nel 1630 il

rettore Gio Rossano e la comunità di Ceriale incaricarono Vincenzo Brunengo di disegnare una nuova Chiesa che doveva sostituire quella precedente.

Secondo il Paneri ebbe dimensioni "lungo palmi 40, alto palmi 58 e largo 30" (il palmo era una misura in voga all'epoca: variava dai 22 ai 26cm a seconda delle regioni. Il palmo genovese misurava 24 cm). L'altezza della chiesa, nel punto più alto, era di 70 palmi. La facciata aveva solo due porte: una centrale grande ed una piccola sul lato mare. Sul lato a monte vi era il campanile che sporgeva sul piano della facciata e non era allineato ad essa. Vi era ancora una piccola porta sul fianco sinistro, attraverso la quale si poteva accedere nel piccolo cimitero. L'interno è a croce latina, a tre navate scandite da colonne in pietra di Finale che confluiscono in un transetto. All'incrocio tra la navata centrale ed il transetto si eleva un'ariosa cupola. La navata centrale è coperta da una volta a botte mentre le laterali presentano volte a crociera. Le pareti laterali sono abbellite da diverse cappelle.

Il 6 agosto 1944 la Chiesa fu bombardata con la distruzione della parte absidale e danneggiato il presbiterio. Rimase sotto le macerie il cappellano don Serrato. Tra i feriti fu anche Mons. Giacomo Morchio, parroco dal 18 marzo 1914. Egli, nel 1927, aveva costruito l'attuale campanile, dopo che un fulmine aveva distrutto l'antica torre campanaria. Terminata la guerra, con lena giovanile ricostruì la canonica, la sagrestia e l'abside della Chiesa.

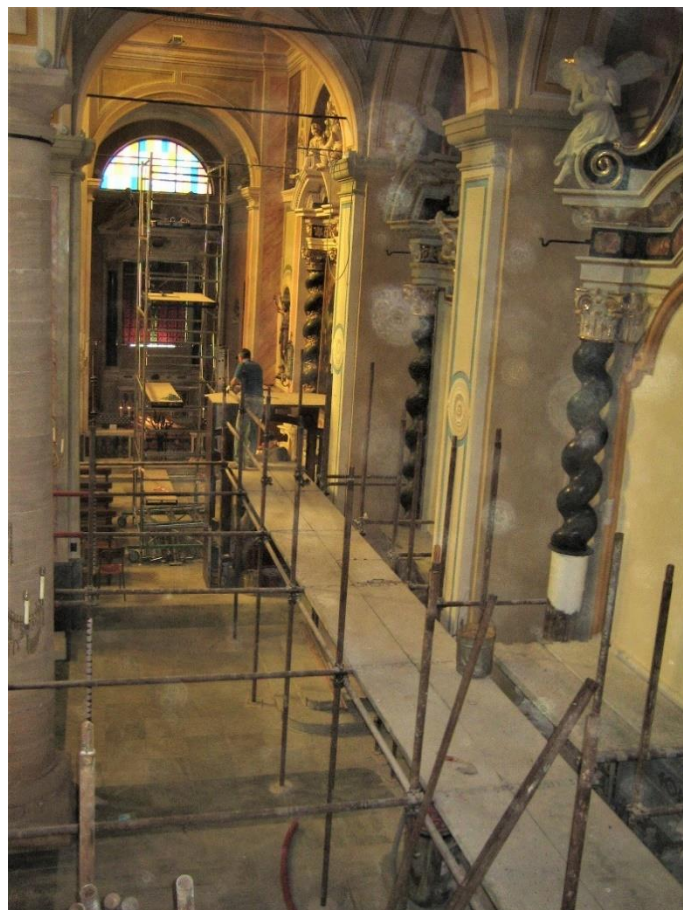


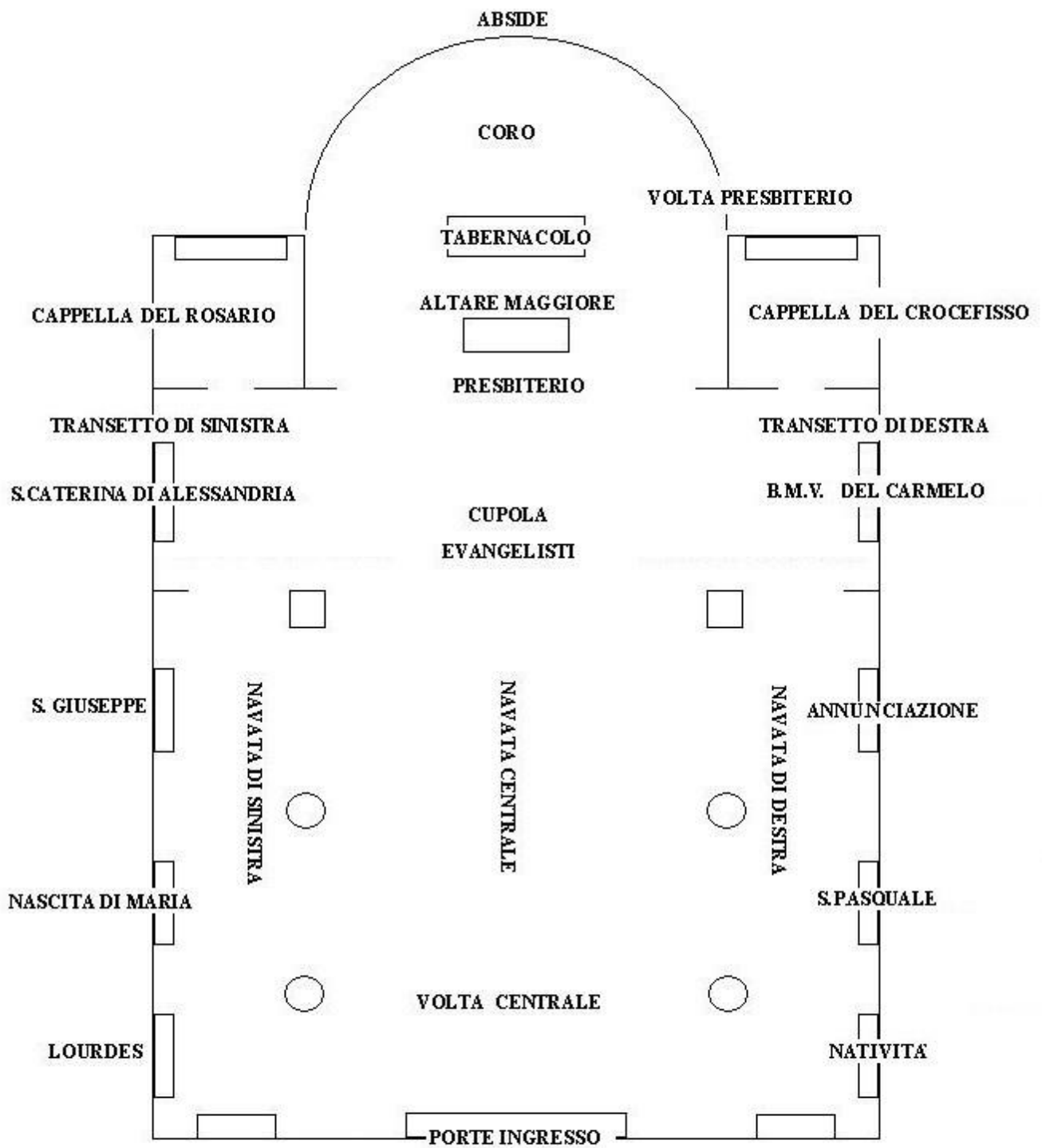
Amato e rimpianto dal popolo che non aveva mai abbandonato Mons. Morchio morì nel 1968.





In questi ultimi 30 anni, tutta la Chiesa parrocchiale è stata restaurata con una generosa e corale partecipazione di tutta la Comunità parrocchiale con i parroci don Leandro Caviglia e don Antonio Cozzi.





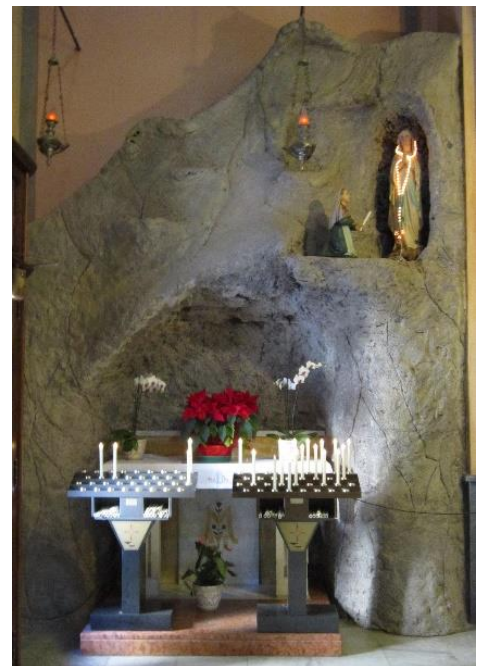
NAVATA SINISTRA



All'inizio della navata, lato mare, accanto alla colonna è collocata un'acquasantiera del XVII secolo (datata 6 aprile 1706 e "pagata dalli Priori del Santissimo Sacramento") avente il basamento circolare scandito da larghe baccellature. Il fusto slanciato presenta a metà un nodo liscio, ornato da un motivo di foglie stilizzate a palmette. Il catino dell'acquasanta ed il piede sono stati realizzati con un marmo differente ed aggiunti in epoca successiva.

Cappella N. S. di Lourdes

Il primo altare che si incontra è dedicato alla Madonna di Lourdes ed è stato eretto in epoca recente (XX secolo). Richiama la grotta di Lourdes con l'Immacolata Vergine e S. Bernardetta in dialogo di preghiera.



Cappella S. ANNA – Maria Nascente



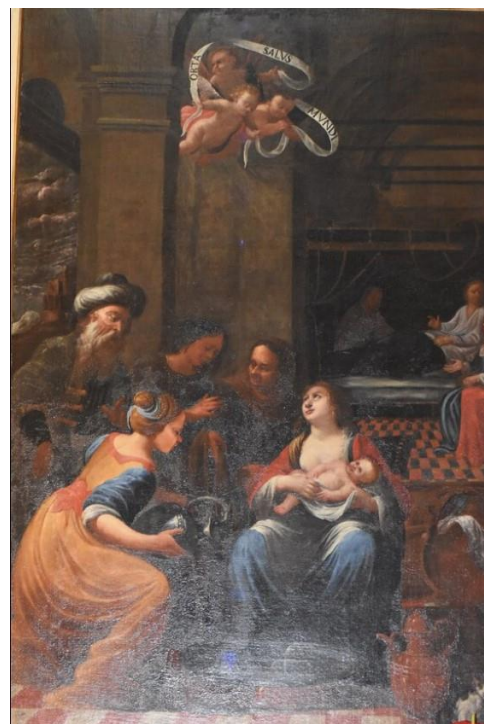
Il secondo altare, di autore ignoto, databile tra il sec. XVII-XVIII, misura cm. 715 x 320, la cassa cm. 150 x 217. Fabbricato con marmi misti, reca un lavoro di intarsio in marmo bianco, rosso, giallo, cremisi e grigio-azzurro su fondo nero nelle forme di intrecci di foglie d'acanto formanti volute e fiori. Il centro del paliotto è cartiglio ovale con motivo floreale; le due colonne laterali, dipinte in rosso sostengono un semplice frontone sovrastato da due angeli. La cassa e i gradini, originali, presentano lavoro finissimo.

Il dipinto raffigurante la Natività di Maria (olio su tela cm. 283 x 185) è di autore ignoto del XVII secolo. La composizione spaziale è divisa in due parti: inferiormente è rappresentato l'evento della nascita della Madonna, mentre si intravede il paesaggio e la fonte di luce nella parte superiore.

Due cherubini reggono la scritta:

ORTA SALUS MUNDI.

(E' iniziata la salvezza del mondo)



Cappella Transito di S. GIUSEPPE



Il terzo altare, risalente al XIX secolo, è opera di maestranze locali, fu costruito con stucchi policromi e misura cm. 775 x 320.

La cassa dell'altare è stata soppressa. Due colonne grigie di finto marmo fiancheggiano l'altare e sostengono una trabeazione ornata da ovuli, perline, fusarole e volute dorate, con teste di cherubini sui lati. Timpano a centina interrotto, sormontato sugli spioventi da due angioletti a tutto tondo. Al centro, busto di Dio Padre benedicente, rappresentato su nuvole ornate da cherubini.

L'altare ornato da lastre di ardesia è di recente fattura (sec. XX): offerto da Guastavino, in memoria della moglie Caterina.

L'altare è abbellito da un dipinto (olio su tela cm. 283 x 185) raffigurante la morte di San Giuseppe. Fu eseguito in ossequio a un sentimentalismo devoto che connota l'iconografia del Transito di S. Giuseppe a partire dal tardo Seicento. Gran parte della superficie pittorica è occupata dalla scena



che si svolge attorno al letto di S. Giuseppe. Accanto al Santo sono raffigurati il Figlio che indica il Cielo, la Madonna ritratta nell'atto di sostenerne delicatamente il corpo e S. Giovanni Battista intorno ad esso. La prospettiva scenica dipende dalla posizione trasversale del Santo. La luce proviene dall'alto: su uno sfondo aperto un gruppo di cherubini sorreggono corone di rose.

L'opera, di scuola genovese, è databile nel XVII secolo e attribuita a Orazio De Ferrari. Negli anni '40 del XVII secolo numerose furono le tele inviate dall'artista di Voltri alle chiese della diocesi di Albenga, superando le committenze agli altri pittori genovesi del primo Seicento nello stesso territorio.

Dal verbale della visita pastorale del 1662 si apprende che da qualche tempo la famiglia Noberasco aveva costruito e provveduto di tutto punto a sue spese l'altare di S. Giuseppe; per tale motivo il vescovo, di fronte a tanta sollecitudine, invocava sulla famiglia la ricompensa divina. Il quadro, in quella data, era dunque già collocato sull'altare.

Cappella S. CATERINA D'ALESSANDRIA Vergine e Martire



L'ultimo altare, risalente al XVII secolo, è affidato alla Confraternita di santa Caterina d'Alessandria. Fu fabbricato con marmi e stucchi ed è composto da due colonne in stucco rosso finto marmo terminanti in capitelli misti che reggono l'architrave di colore grigio con decorazione dorata a spirali e contro spirali di foglio d'acanto, e cornici dentellate ed a ovoli.

Sull'architrave poggia un putto che sorregge lo

scudo che, su fondo azzurro, propone i simboli del martirio: la ruota, la spada e la palma. Ai lati ci sono due angeli di stucco dipinto: uno porta la palma del martirio, l'altro la ruota. La mensa poggia su una base a forma di urna seicentesca. Decorazioni policrome la abbelliscono con cornici in stucco che si chiudono alle estremità con due angioletti.



La pala d'altare, sopra i due gradini, raffigura il martirio e il trionfo di S. Caterina. Olio su tela di cm. 283 x 135, è databile fra i secoli XVI–XVII ed è attribuita alla scuola dei Carloni.

La figura di Santa Caterina è il perno della composizione, costituisce un punto di luce che rende vivo l'abito leggero e trasparente, tenuto da una lucente spilla rosso rubino e avvolto da un manto operato. In alto, l'Angelo in volo si precipita contro gli aguzzini addetti al martirio della Santa.

L'impostazione è statica e rigida. La tela è stata di recente restaurata.



Le pareti adiacenti questa cappella sono arricchite da due quadri, olio su tela di cm. 200 x 125, di autore ignoto e due statue.

Nella tela, in alto a sinistra, è raffigurata S. Caterina di Alessandria mentre viene decapitata. Sullo sfondo a tinta giallo dorato, un angioletto porge alla Santa la corona del martirio.

In alto a destra, la tela raffigura le nozze mistiche della Santa che, in veste gialla e manto rosso, riceve l'anello nuziale dal Bambino in grembo alla madre e volto verso questa.



L'inventario dei beni della parrocchia, redatto nel 1705, ne riporta il valore stimato «vi sono due quadri vicino alla cappella di Santa Caterina, valgono lire 20». Un'altra nota del 1711: «altare delli confratelli di santa Cattarina e suo quadro». Dal libro degli introiti ed esiti della confraternita di Santa Caterina: «1750

commissionata al Sig. Manfredi Pittore un ancona [quadro] nuova». Non si sa però quanto fu pagato complessivamente il lavoro dell'artista.



Nella volta del transetto vi è un affresco del XIX secolo che raffigura S. Caterina che discute con i filosofi.

Cappella Madonna del Rosario



L'altare, di autore ignoto risalente al XVI secolo, misura cm. 62 x 290 ed è caratterizzato dalla pulita geometricità delle forme, in marmi misti. Proviene dalla Chiesa Cattedrale di S. Michele Arcangelo di Albenga. Le losanghe e i riquadri sono in marmo bianco, nero e rosso sulla predella. In leggero rilievo losanghe a ovale sagomato con l'iniziale di Maria sul paliotto. Stessi motivi, con fiori stilizzati bianchi e neri su fondo rosa e teste di serafino sulla cornice. Sul basamento delle colonne di marmo nere due stemmi nobiliari (presumibilmente dei marchesi Del Carretto).

Nella nicchia centrale è collocata la statua della Madonna del Rosario, con ai piedi Santa Rita e San Domenico inginocchiati a ricevere il rosario.

Nelle nicchie laterali sono rappresentate a destra l'Assunta e, a sinistra, la Madonna del Rosario.



Al centro della cappella vi è il fonte battesimale offerto dalle donne di Ceriale nell'anno 1946.



PRESBITERIO

Altare



Con la riforma liturgica al centro del presbiterio è collocata la mensa, sorretta da quattro colonne. Il Ciborio è a forma di tempietto con otto colonne in onice che reggono una trabeazione divisa in quattro timpani classici che sostengono una cupola a padiglione, in marmo bianco e onice alta cm. 160.

La porticina è una lastra di rame, cm. 43,5 x 21, di autore ignoto datata 1669, su fondo scuro vi è dipinta a chiaro



incarnato la figura del Cristo che regge nella sinistra la croce, mentre dalla piaga del costato il sangue si versa nel calice.

Proviene dalla distrutta chiesa dei Padri Minimi che era sita sul Capo Santo Spirito di Borghetto. Con l'annessione della Liguria alla Repubblica francese, la chiesa e il convento furono demoliti per la costruzione della nuova via imperiale.

Sedi per il Celebrante e ministri nelle celebrazioni liturgiche

Alle pareti laterali sono collocate le sedi dei celebranti (sec. XVIII).



Le spalliere sono composte da tre specchiature rettangolari sagomate sul lato superiore, divise da quattro lesene scanalate con capitelli corinzi. L'architrave è sagomata e cimata da due volute ravvicinate. Sulle specchiature cornicine tortili e fiori di angeli intarsiati con legno più chiaro.

Sulla sede principale figura una cimasa a forma di anfora con festoni di foglie e di fiori e i simboli episcopali.

Davanti alla sede è collocato un leggio a fusto in legno dipinto (cm. 130), del XIX secolo. I tre piedini a zampa leonina reggono il basamento costituito da tre mensole a voluta con foglie di acanto, che, più larghe, formano il doppio girale contrapposto sul complesso nodo del fusto a colonna con scanalature distanziate. Il fusto è adorno ancora di girelli perlinati e a corolla, mentre nel poggialibro figurano volute vegetali e una cimasa con motivo a conchiglia da cui fuoriescono racemi.



Nell'abside, ricostruito dopo il bombardamento del 1940, le nicchie racchiudono le statue dei patroni della parrocchia, a sinistra S. Giovanni Battista, a destra S. Eugenio vescovo.



Sopra il coro (sec. XX) sono esposte due tele che raffigurano S. Caterina d'Alessandria e S. Eugenio vescovo, opera settecentesca di Santo Panario, e costituivano un gonfalone della confraternita di Santa Caterina.



L'affresco sulla volta del Presbiterio raffigurante la predicazione del Battista (cm. 300 x 350) è opera del Graffigna risalente al XIX secolo.

Rappresenta il Santo, sulla destra, mentre si rivolge ad un gruppo di astanti, intenti ad ascoltarlo. Lo sfondo è ampio, con elementi paesistici.

L'affresco si inserisce fra i ricchi ornati dell'abside, fra medaglioni e mazzi di fiori. L'autore dimostra una buona capacità nell'occupare lo spazio e una vasta gamma cromatica, con macchie di particolare risalto.



Nel catino absidale è affrescato (sec. XX) l'Agnello Immolato come descritto nell'Apocalisse: «*Dignus est Agnus, qui occisus est... Ipsi gloria et imperium in saecula saeculorum*»



SACRESTIA



Nella sacrestia, che ingloba il campanile (1931), è conservato, di ignoto pittore locale, sec. XIX, un olio su tela (cm. 145 x 98) con Santa Caterina d'Alessandria (con panni rossi e blu) rappresentata nell'atto di essere portata in cielo dagli angeli, due dei quali reggono la palma del martirio.

Altra tela a olio (cm. 137 x 115) raffigura Santa Barbara, è dono delle sorelle Fasiani fu Agostino (1928). La Santa, al centro di una nube, è sollevata da angeli verso il cielo popolato di cherubini e soffusa di luce dorata. Sullo sfondo la tipica torre.

La tela è riferibile alla fine del XVII secolo, in un ambito culturale che dovrebbe essere quello di pittori quali Giovanni Andrea Canone o Paolo Girolamo Piola.



In sacrestia sono conservati anche vari reliquiari tra i quali il busto rappresentante santo Bono, di ignoto scultore del XVIII secolo.



L'opera (cm. 70 x 36) poggia su di una base in legno dorato con l'iniziale di Maria ed è di aggiunta posteriore alla statua. Il viso policromo, molto espressivo, è caratterizzato dal colore nero della barba, dei capelli, dei sopraccigli e dei baffi. È ribadito dalla ricchezza cromatica degli abiti cremisi, nero, bianco, oro. La teca portareliquie è circondata da cornice dorata con motivi a volute come il cartiglio, che funge da basamento e contiene il nome del Santo.

Altro reliquiario raffigura S. Olimpio, di legno intagliato policromo alto cm. 70, con il suo piedestallo che ne misura 90. L'opera è risalente ai secoli XVII-XVIII.

Il Santo, a mezzo busto, è drappeggiato in una veste cremisi con motivi decorativi dorati. La finestrella della reliquia è circondata da una cornice dorata a volute. Il volto è di accurata fattura, con incarnato, capelli e tratti dipinti con precisione. Nimbo in legno intagliato. Il supporto reca incise le lettere S. I.. Sulla base della statua in un medaglione S. Olimpio.



NAVATA CENTRALE



Il portone della chiesa è sormontato da un organo in legno intagliato e scolpito che poggia su 4 "maniglioni" di marmo. Il primo organo fu acquistato nel 1696, restaurato nel 1730 ed ancora nel 1850. L'attuale è del 1884. Sulla parte strumentale è posta una targa con scritta: Ella Gandini Varese.

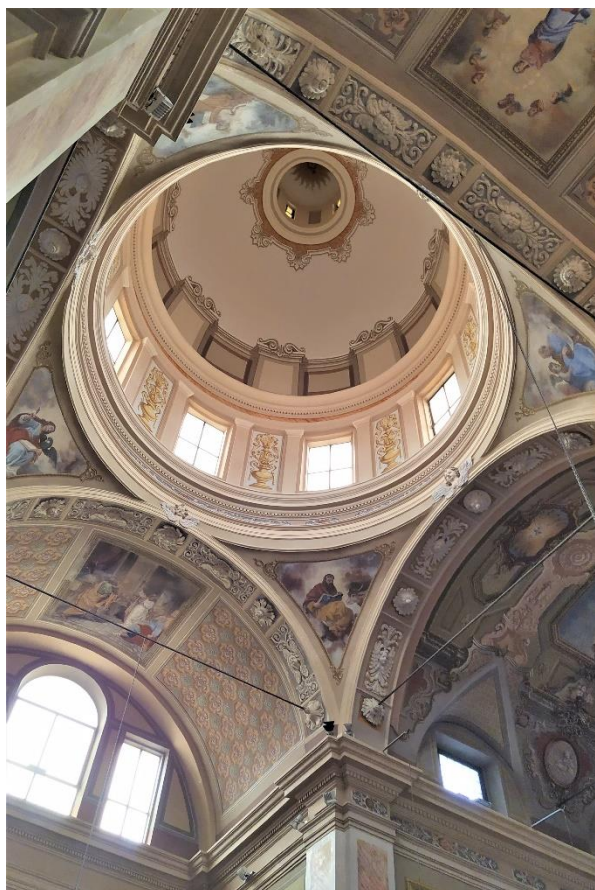
Questo è stato ristrutturato prima nel 1930 e poi ultimamente nel 2008.

Le estremità della cassa dell'organo sono animate da profili aggettanti in legno intagliato, con vivaci teorie di putti musicanti, inframmezzati da motivi vegetali. Una trabeazione con ovuli e dentelli concludono il mobile dell'organo. La cassa dell'organo, nel tempo, ha subito alcune alterazioni: la parte centrale è caratteristicamente ligure, con l'inconfondibile distribuzione di putti e figure ornamentali «a bambocci», mentre le ante laterali sono state aggiunte in epoca più recente.



Al centro della navata, sul lato sinistro si erge l'antico pulpito (sec. XVI) in ardesia. Il manufatto poggia su un piedistallo quadrato, il fusto a colonna termina con modanature a nodo a bulbo con otto facce. Il pulpito è diviso in otto scomparti rettangolari con specchiatura ornata da sottili incisioni a forma di nicchia e da rosette incise. Sulla specchiatura centrale è

scolpito, in alto rilievo, Cristo crocifisso poggiante su una piccola altura su cui figura il simbolo della morte, i bordi sporgenti sono piatti.



All'incrocio tra la navata centrale ed il transetto si eleva un'ariosa cupola.

Nelle quattro vele a sostegno della stessa sono affrescati i quattro evangelisti.

NAVATA DESTRA



All'ingresso della navata a monte, addossata alla prima colonna, vi è un'acquasantiera in marmo bianco (cm. 75 di diametro x cm. 125 di altezza), opera di un marmista locale databile tra il XVII e il XVIII secolo.

Sul basamento quadrangolare si imposta il fusto balaustrato. Semplici modanature a bordo lievemente estroflesse formano la coppa assai bassa.

All'ingresso, subito a destra, vi è il dipinto raffigurante la natività, olio su tela di cm. 267 x 196, di autore ignoto e databile nel XVIII secolo. La tela è stata restaurata nel 2014.



Cappella di San Pasquale Baylon



Il primo altare è del XVII secolo (cassa e gradini del sec. XX), opera di maestranze locali composto da stucchi policromi e marmi misti misura cm. 275 x 350; la cassa d'altare, di recente fattura, è fiancheggiata da due colonne tortili in stucco. Sul timpano centinato sono seduti due angioletti.

Un'edicola ornata da pesanti festoni conclude l'altare. E' raffigurata (olio su tela cm. 120 x 70, fine XVII secolo) Santa Chiara in estasi scuola genovese. La Santa, in ginocchio e con le braccia allargate, volge gli occhi al cielo. Ai suoi piedi un libro. La tela è direttamente incastonata nella cornice in stucco. Posta sul fastigio dell'altare di San Pasquale, la piccola tela è riferibile all'autore della pala del Santo. Si ravvisano, infatti, gli stessi caratteri che inducono a datare l'opera agli ultimi decenni del XVII secolo e all'ambito di Giovan Andrea Carlone.



Il dipinto, olio su tela che misura cm. 280 x 192, raffigura in primo piano San Pasquale che adora in ginocchio l'Eucaristia sorretta in un ostensorio da due angioletti. Altri angeli in preghiera e cherubini osservano la scena; a terra sta la gerla del Santo e sullo sfondo s'intravede una chiesetta con cipressi.

Opera riconducibile alla bottega di Domenico Piola o forse all'ambito di Giovan Andrea Carlone, databile comunque intorno agli ultimi decenni del XVII secolo.

Cappella Annunciazione

Il secondo altare è in marmi misti di autore ignoto del XVIII-XIX secolo (cm. 750 x 340).

Due colonne tortili in marmo nero striato di bianco e di verde blu con capitelli misti reggono l'architrave ornata di teste di serafini, con due angeli che tendono il cartiglio con la croce. Sul timpano sono due angeli laterali con al centro la statua di san Francesco. Il tutto ornato di cornici e stucchi dorati. L'altare non è originale.

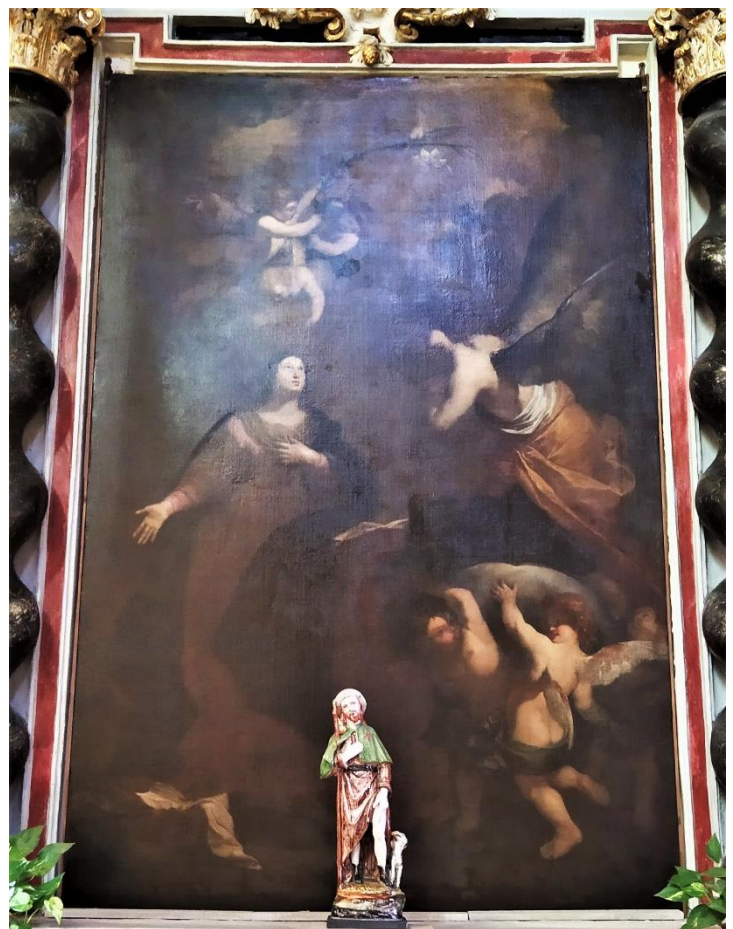




La tela sovrastante raffigura l'Annunciazione. Il dipinto, olio su tela cm. 290 x 190 del XVII secolo, è attribuito a Orazio De Ferrari ed è stata restaurata nel 1993.

Il dipinto, realizzato nel rispetto dell'iconografia tradizionale del suo tempo, denota sicurezza d'impianto e buona esecuzione, con particolare riguardo alla stesura dei colori.

Dominano la figura della Madonna vestita di una tunica rossa e un manto blu e quella dell'Angelo annunciante, avvolto in un delicato panneggio rosa incarnato, portato su una nuvola da tre putti; altri putti recano in volo il giglio simbolico e la corona; una cassapanca con un panno bianco emerge da fondo in cui predominano i toni del marrone e del rosa. Notevole accuratezza si denota nell'esecuzione dei particolari (leggio, libro, cassapanca con panno) mentre la figura della Madonna risulta più rigida.



Cappella della Vergine del Carmelo



Nel transetto di destra vi è l'altare dedicato alla B.V.M. del Carmelo, secoli XVIII-XIX. E' di maestranze locali ed ha subito una serie di interventi difficilmente ricostruibili, dalla sostituzione del paliotto e della mensa, alla ricostruzione, nell'Ottocento, della parte superiore in stucco, fino alla sistemazione della nicchia nel secolo successivo. L'altare è solo in parte originale. Le pesanti colonne tortili sono in stucco fingente onice come la trabeazione ed il fastigio.

Il dipinto raffigura la Vergine con il Bambino, S. Francesco da Paola e S. Antonio e proviene dal demolito convento di capo Santo Spirito.

L'opera, olio su tela, misura cm. 295 x 195, potrebbe essere stata eseguita da Paolo Gerolamo Piola.

Seduta fra le nubi, la Vergine con il Bambino sulle ginocchia solleva gli scapolari da un piatto portole da un angioletto. Ai suoi piedi, sulla destra, San Francesco da Paola, sul lato opposto S. Antonio contempla a braccia aperte la Vergine. Sullo sfondo un paesaggio sfumato a colori delicati. La semplice cornice lignea è racchiusa in una più ricca di stucco.



L'opera è attribuita a Paolo Gerolamo Piola (1666-1724, sepolto nella chiesa di S. Andrea in Genova) datando il dipinto posteriormente al ritorno dell'artista da Roma, avvenuta nel 1694.



In alto vi sono due dipinti risalenti al XVIII secolo, di autore ignoto che misurano ognuno cm. 220 x 120 circa.

In una è rappresentata la Vergine del Rosario assisa su una nube con il bambino che porge la corona del Rosario a S. Domenico. Questi indica le anime del purgatorio che si dibattono tra le fiamme.



Nell'altra, la Vergine col bambino, librata in volo, compare ad un gruppo di naufraghi. La particolare impostazione verticale delle figure e la vivace cromia sui toni rossi, aranciati e gialli caratterizzano l'opera di discreta fattura.



Nella volta del transetto è affrescata Maria Vergine Immacolata.



Nelle nicchie ai lati dell'altare sono poste le statue di San Giovanni Battista (sec. XX), a sinistra, e di Sant'Eugenio (sec. XVIII), a destra.

La statua di Sant'Eugenio è in legno policromo e poggia su un semplice basamento ornato al centro da un viso di cherubino. Il Santo è rappresentato con lo sguardo rivolto al cielo in atteggiamento contemplativo.



Cappella del Crocifisso

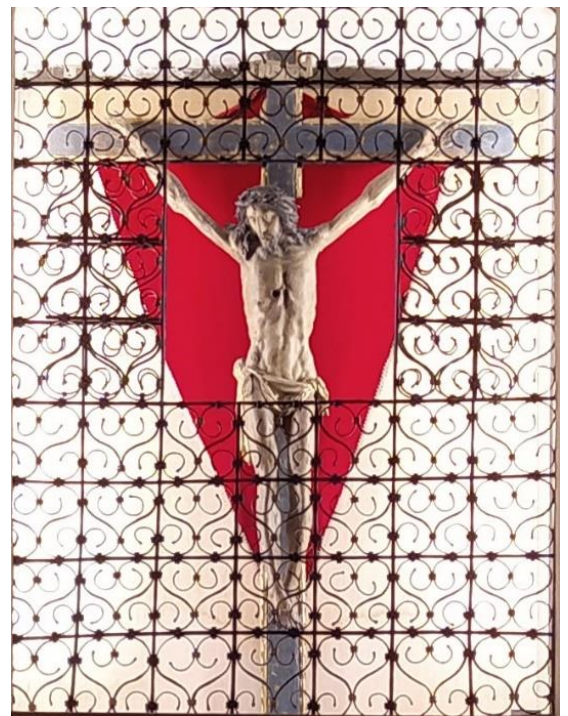


L'altare di testa della navata destra, riferibile ai primi del XVII secolo, di autore ignoto, è proveniente dalla chiesa Cattedrale di san Michele Arcangelo di Albenga. Fu rimosso in seguito ai restauri che riportarono l'edificio alle forme medioevali. Sulla pedana intarsiata a semplici motivi geometrici poggia la cassa rettangolare con paliotto a tre scomparti ornati ancora da intarsi a motivi geometrici e al centro da una croce in onice, le due colonne marmoree poggiano su basamenti con stemmi scolpiti e terminano in capitelli compositi.

Un robusto cornicione con il timpano spezzato sormontato da due angeli conclude la struttura.

Al centro è posizionato il famoso "Cristo dei Turchi", un crocifisso in legno intagliato policromo opera di un ignoto scultore del XVI secolo. La misura della croce è di cm. 250 x 155; la statua è alta cm. 175.

La figura del Cristo, sulla croce ornata ai lati da nodosi rami dorati, è di fattura stilizzata con esili membra. Si notano su una coscia e in mezzo al petto i segni lasciati dal colpo d'archibugio. L'immagine divenne famoso oggetto di pietà dal 1637 quando la figura di Cristo fu colpita dai saraceni durante il saccheggio di Ceriale.



La bella grata in ferro battuto segue la tipologia in uso alla fine del Cinquecento. La cancellata è in tondino foggiate a doppie volute annodate.

A terra in una teca è la statua settecentesca in cartapesta raffigurante Cristo morto. La buona fattura valorizza la proprietà del materiale povero usato per modellare la figura.





Nella nicchia di destra è presente una statua lignea risalente al 1400, appartenente alla confraternita di S. Caterina d'Alessandria, rappresentante l'Ecce Homo, di recente restaurata. La sua definizione è stata mutata dalla Soprintendenza ai beni culturali per la Liguria in "Uomo dei dolori".

Nella nicchia di sinistra, invece, vi è la statua del Sacro Cuore di Gesù del XX secolo.




INDICE:


Cenni storici.....	pag.2
Navata sinistra.....	pag.6
Presbiterio.....	pag.11
Sacrestia.....	pag.14
Navata centrale.....	pag.16
Navata destra.....	pag.18



A.D.2021

 0182 990238

 parroco@parrocchiadiceriale.org

 Parrocchia dei santi Giovanni Battista ed Eugenio in Ceriale